

Come si è visto per Kisch, anche per Joseph Roth la scrittura nella forma del *reportage* è strumento primario per leggere analiticamente la realtà, profondamente disgregata, degli anni postbellici. È dallo spirito di osservazione del giornalista che prendono corpo le figure di anti-eroi nei romanzi degli esordi. Lo illustra in modo puntuale Alessandra Schininà che, nel suo saggio, si sofferma sui romanzi degli anni 1923-1927: *Das Spinnennetz, Die Rebellion, Hotel Savoy e Flucht ohne Ende*. Confluisce in queste opere lo sguardo acuminato sulla guerra di un altro grande narratore, il quale – come sottolinea l'autrice – con ironia riuscì a ritrarre mirabilmente un'epoca in bilico.

Con il contributo conclusivo del volume, a firma di Silvia Palermo, il lettore viene riportato alla letteratura di lingua tedesca contemporanea. Oggetto di studio è il testo teatrale del 2010 *Perikazi. Ein Traumspiel* di Emine Sevgi Özdamar, con i suoi ripetuti riferimenti alla Prima guerra mondiale e al genocidio; la questione della guerra viene inserita in un ambito di significazione che è quello dell'Europa di oggi, in cui la scrittura della migrazione è segno tangibile della diversità, nonché della ricchezza di quei territori che, attorno al 1918, venivano geopoliticamente ridefiniti.

Se ancora autori contemporanei riflettono in letteratura sui grandi temi culturali posti in essere dal primo conflitto mondiale – mi piace ricordare il ciclo di liriche *Der Erste Weltkrieg* di Thomas Kling (in *Fernhandel*, 1999) – è certo per una necessità memoriale, ma anche per un desiderio di comprensione, in parte ancora disatteso, di quello che le tradizioni dell'Europa implosa nel 1918 hanno

poi originato. A questo bisogno di riannodare i fili dell'Europa di ieri e di oggi, nella storia e nella letteratura, risponde questo volume con una meritoria ampiezza di punti di vista.

Giulia A. Disanto

Arturo Larcari – Chiara Conterno (hrsg. v.), *Zwischen den Fronten. Der Erste Weltkrieg als Feuerprobe für die persönliche Freundschaft und intellektuelle Affinität zwischen Schriftstellern und Künstlern aus Italien, Österreich, Deutschland und Frankreich*, Verlag Traugott Bautz, Nordhausen 2019, pp. 337, € 55

Il volume miscelaneo raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale svoltosi presso l'Accademia di Studi italo-tedeschi di Merano in collaborazione con l'Università di Verona nel novembre 2014: un incontro dedicato ad approfondire i molteplici aspetti della Grande Guerra e quanto questa abbia influenzato le amicizie personali e le affinità intellettuali tra scrittori e artisti europei. La raccolta sviluppa una riflessione non solo circa la risonanza diretta della guerra sulle amicizie intellettuali, ma anche sui suoi echi letterari e artistici. Il volume raccoglie non tanto una descrizione di *Künstlerfreundschaften*, ma una disamina critica sull'evoluzione dei rapporti amicali tra intellettuali all'alba della 'prova del fuoco' del primo conflitto mondiale. La guerra sconvolge gli equilibri esistenti in Europa e segna una netta cesura anche nella vita degli artisti, così come nei loro rapporti con amici stranieri: «a fronte della catastrofe del vecchio assetto dell'Europa e della radicale messa in crisi della sua rappresentazione del mondo [...]

il pensiero e l'arte condividono il rischio di essere travolti dalla storia, nel cui gioco cruento rigenerazione e dissolvimento sembrano ugualmente possibili» (p. 263).

Le *élites* intellettuali europee giocano un ruolo importante all'alba del conflitto, perché la guerra è percepita dai contemporanei come «uno scontro di civiltà» (p. 28) e come un'opportunità di rinnovamento che avrebbe abbracciato tutti gli ambiti delle scienze umane. L'entusiasmo iniziale porta in molti casi a una disillusione profonda: dopo le prime esperienze in trincea il combattimento e la glorificazione della morte perdono fascino e un atteggiamento di sobria disillusione sostituisce l'euforia iniziale. Concentrandosi su questo spaccato temporale ricco di avvenimenti, la miscellanea riesce a ricostruire un denso capitolo di storia culturale europea in cui si rende evidente il fitto intreccio tra rapporti personali, produzione artistica e *engagement* politico. L'inquadramento metodologico e l'impianto dello studio sono motivati dai due curatori: il primo nella sua introduzione (pp. 7-24), la seconda nel saggio che fa da contrappunto alla stessa (pp. 25-52). Larcati propone un puntuale *excursus* storico-diacronico sull'evoluzione dell'amicizia dall'antichità alla contemporaneità, insistendo sulla forte interdipendenza tra lo sviluppo del concetto di amicizia e la storia sociale e politica. Nella sua introduzione presenta inoltre la circolazione epistolare come il canale decisivo per lo sviluppo del concetto moderno di amicizia. Nei carteggi la guerra è tematizzata a volte di pari passo con il discorso pubblico, ma in ogni caso in maniera più aperta e privata. Altrettanto paradigmatico

è il saggio introduttivo di Conterno. Come chiarisce la curatrice, «die kulturellen Eliten Europas werden hier nicht isoliert und unabhängig voneinander betrachtet. Stattdessen beleuchten die gesammelten Essays die freundschaftlichen Beziehungen zwischen Dichtern, Künstlern und anderen Intellektuellen aus Ländern, die im Krieg verschiedene Positionen eingenommen haben oder sogar gegeneinander gekämpft haben» (p. 26). I casi di studio poggiano su un apparato teorico forte e coeso: viene dapprima presentato un quadro sintetico del ruolo degli intellettuali nella Prima guerra mondiale e viene rivolto uno sguardo allo svolgimento delle relazioni amicali, prendendo spunto da due saggi di Kracauer e Lukács. Soffermandosi poi su uno studio di Julien Benda e mettendolo in dialogo con alcuni scritti di Lepenies, la studiosa riflette sulla causa della massiccia partecipazione alla guerra da parte degli intellettuali.

I saggi della raccolta dimostrano come le relazioni tra intellettuali e artisti europei abbiano avuto esiti molto diversi gli uni dagli altri; sono diversi, per esempio, i rapporti che finiranno proprio a causa del conflitto. È il caso dell'amicizia tra due interpreti centrali della letteratura europea del primo Novecento: Hugo von Hofmannsthal e Gabriele D'Annunzio. Il rapporto è descritto da Renate Lunzer (pp. 93-118) in un saggio che indaga la dialettica di attrazione e repulsione emersa tra i due durante il conflitto. Hofmannsthal aveva seguito la produzione di D'Annunzio fin dagli esordi contribuendo a diffonderne i lavori in area tedescofona. Saranno l'azione propagandistica e le invettive antiaustriache di D'Annunzio (che

culmineranno con l'apparizione della *Canzone dei Dardanelli*) a causare una controversia alla quale non seguirà mai una vera e propria risoluzione amichevole. Una dinamica simile caratterizza il rapporto tra Wittgenstein e i suoi amici inglesi, indagato da Ilse Somavilla nel suo contributo (pp. 287-322). In questo caso, non fu la guerra a causare la rottura dei rapporti di Wittgenstein con i sodali inglesi, Somavilla precisa anzi che ciò che emerge dagli scritti personali e dalle riflessioni di quegli anni è spesso una sincera preoccupazione per gli amici. Il conflitto causò però un inasprimento nei rapporti con Russell a causa del diverso atteggiamento in guerra; Russell era pacifista, mentre Wittgenstein si arruolò come volontario. Questa esperienza influenzò successivamente i processi di pensiero filosofico, soprattutto etico-religioso di Wittgenstein, che Russell non riuscì a comprendere. Anche se l'amicizia intellettuale continuò dopo la guerra – come testimoniano le reciproche dediche nei loro libri – il disaccordo tra i due crebbe, e la rottura definitiva rimandata unicamente dalla guerra non avvenne fino agli anni successivi.

Le divergenti posizioni rispetto alla guerra sono anche l'oggetto delle incomprensioni sorte tra Tommaso Gallarati Scotti e Rudolf Borchardt, il cui rapporto si era sviluppato intorno al comune interesse per Dante. Elena Raponi (pp. 137-172) ne ripercorre la nascita e l'evoluzione. Dante fu per entrambi un padre spirituale e una figura d'esempio e di ispirazione in quanto incarnazione di uno spirito di resistenza spirituale, ma, constatata la studiosa, «è proprio nel giudizio sull'uomo politico Dante, che le posizioni di Borchardt e di Gallarati

Scotti divergono nettamente» (p. 142). Il primo abbraccia l'idea imperiale del pensiero politico di Dante, mentre il nobile lombardo – interventista democratico influenzato dagli ideali risorgimentali – fa suo un patriottismo 'metafisico'. Quella che sembra una disputa teorica è in realtà un conflitto tra opposti ideali che toccano inevitabilmente l'attualità politica. Il volume si arricchisce grazie ad alcuni saggi che esulano dal campo letterario e guardano ad altre discipline; ne è un esempio il saggio di Simone Villani (pp. 247-262) dedicato al 'triangolo dai mille lati' che si sviluppa intorno a *Jules e Jim*, ovvero una rete internazionale di contatti che in particolare riguarda l'autore del romanzo Henri-Pierre Roché, la pittrice e giornalista Helen Grund e lo scrittore Franz Hessel, tre amici per i quali «al di là dei confini geopolitici rettificati dai cannoni, al di là della guerra e degli eventi della vita, è l'amicizia la loro vera patria» (p. 256). Un altro triangolo amicale che fu al centro di uno dei periodi più produttivi dell'avanguardia tedesca è quello tra Wassily Kandinsky, Franz Marc e Paul Klee, analizzato da Mariaelisa Dimino (pp. 173-218). Il carteggio fra i tre affronta «parallelamente alla riflessione sull'arte, sulla guerra e sul ruolo storico dell'artista nella società, una riflessione sul tema dell'amicizia che li avrebbe condotti infine a mettere in discussione i termini delle proprie affinità intellettuali e personali» (p. 176). Sebbene lo scambio epistolare non assuma mai toni politicamente concreti, mantenendosi sempre dentro una riflessione di carattere utopico, il saggio consente di situare l'esperienza del *Blauer Reiter* nel contesto ideologico da cui

ebbe origine. Un atteggiamento di misticismo metafisico e di euforia bellica è quello che caratterizza Karl Wolfskehl, il cui carteggio con Albert Verwey e Stefan George è descritto da Chiara Conterno (pp. 219-246). Nel caso di Wolfskehl e Verwey il lessico usato dai due interlocutori ribadisce le sostanziali differenze di approccio alla guerra: «l'olandese pacifista è concreto e diretto, abbondante nell'uso degli aggettivi entusiastici l'altro» (p. 232). Come l'Olanda, anche la Svizzera si configura come un'oasi pacifica in Europa. In particolare «Zurigo è centro di raccolta di molte personalità della cultura, nella città gli incontri sono molto fitti» (p. 264). In Svizzera si sviluppa il rapporto tra Hermann Hesse e Romain Rolland analizzato da Fabrizio Cambi (pp. 119-136); il saggio si concentra tra l'altro sulla celebre polemica di Thomas Mann contro Rolland nelle sue *Betrachtungen*. Con toni diversi, approfondite e appassionate discussioni sulla guerra caratterizzano anche l'amicizia tra due autori che appartengono allo stesso fronte: Ezra Pound e lo scultore Henri-Gaudier-Brzeska. Ne parla Ralf Lüfter (pp. 323-337). Entrambi arruolati volontari nel 1914, nei loro lavori si occupano della guerra al fine di capire cosa sia e che funzione abbia: il conflitto si dimostra un vortice nel quale nulla può rimanere quello che è stato.

La guerra intesa come momento cruciale dopo il quale nulla sarà come prima emerge anche dagli scritti di Ferruccio Busoni, del quale si occupa Giuseppe Callinari (pp. 263-286): «Gli anni della guerra rappresentano uno spartiacque per tutta l'arte europea. Non c'è dubbio che anche nell'avventura del nostro artista valga

la coscienza che nulla sarà più come prima. In Busoni però il movimento interno mostra, più che una frattura, una metamorfosi, un rimodellamento» (p. 271). Il compositore dalla *Doppelidentität*, «musicista e uomo di cultura, è figura di frontiera in molti sensi. Lo è dal punto di vista linguistico e culturale innanzitutto» (p. 276). Callinari cerca di cogliere alcuni tratti salienti, sia di ordine psicologico che artistico, nell'ampio epistolario che il musicista ha mantenuto con diversi intellettuali come Boccioni, Zweig e Rubiner. Di particolare interesse è l'amicizia con Zweig, «accomunato a Busoni dalla passione del bibliofilo e dal collezionismo musicale» (p. 279) e dalla condivisione di una visione del mondo aperta e cosmopolita. Zweig, famoso per essere stato un intellettuale che ha fatto del concetto di amicizia uno dei nuclei più importanti della propria vita e divenuto un'icona del coinvolgimento e dell'impegno per un'Europa pacifica, è il protagonista dell'interessante contributo di Arturo Larcati (pp. 53-92), incentrato su «uno dei più grandi paradossi della biografia di Zweig», ovvero il fatto che sia proprio il sostenitore della 'religione dell'amicizia' nei primi anni di guerra a farsi coinvolgere dall'euforia patriottica, non esitando «a interrompere quasi del tutto i rapporti con gli amici delle nazioni nemiche» (p. 65). Larcati pone l'accento su una serie di incongruenze tra le testimonianze di conoscenti di Zweig durante i mesi precedenti allo scoppio del conflitto e la ricostruzione *a posteriori* che lo scrittore ci fornisce nella sua autobiografia: «*Il mondo di ieri* diventa uno spazio in cui gli aspri conflitti con gli amici sui fronti opposti vengono appianati e la guerra

diventa, alla luce del ricordo di molto tempo dopo, un banco di prova che rinsalda ancora di più l'amicizia tra artisti e intellettuali di Paesi diversi» (p. 77).

In conclusione, oltre alla ricchezza di temi e prospettive, un dato rilevante del volume è che lo studio dei rapporti personali tra intellettuali e artisti consente uno sguardo più approfondito sulle dinamiche che hanno articolato gli scambi e le reciproche influenze. L'aspetto interessante di questa miscellanea risiede nel suo essere una cronaca minuziosa di un'epoca di grande fermento e nel riconoscere nello scambio epistolare uno strumento di ricerca fecondo che non consente solo un confronto tra diverse radici culturali, ma che implica anche spesso una riflessione sul ruolo dell'artista nella modernità e in generale sulla posizione dell'uomo di fronte alla barbarie che sconvolge la civiltà europea.

Claudia Cerulo

Lorella Bosco – Giulia A. Disanto (hrsg. v.), *«Das Publikum wird immer besser». Literarische Adressatenfunktionen vom Realismus bis zur Avantgarde*, Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar 2020, pp. 207, € 38,88

Come fa ben notare nell'introduzione al volume Heinrich Kaulen, il raccontare è diventato, negli ultimi tempi, un fenomeno ben studiato nella cornice degli studi culturali. L'attenzione è rivolta, in modo particolare, non solo al narrare fissato sulla carta per mezzo della scrittura, in cui ci si pongono questioni immanenti al testo, alle istanze narrative,

alla struttura interna del processo narrativo stesso e alla temporalità o alla topografia del mondo narrato. La narrazione è da tempo un fenomeno al centro degli studi interdisciplinari ed è considerata come la capacità antropologica di base, per mezzo della quale ci si orienta linguisticamente nella realtà e si tenta di definire la propria identità. La rapida diffusione dei *mass media* nel XX e nel XXI secolo sembra aver acuito l'interesse scientifico, e non solo, per la narrazione, che non è più solamente parte della vita quotidiana, e non è più rappresentata unicamente da forme artistiche elaborate come l'epica, la novella o il romanzo moderno. Le strutture narrative a cui ci siamo abituati oggi hanno trovato forma di espressione nei mezzi audiovisivi, nelle serie televisive, nei giochi per computer e, in generale, nel mondo digitale. Essendo il narrare un processo comunicativo, interessante è indagare la funzione del destinatario del messaggio che l'opera d'arte vuole trasmettere. Allo studio di questa funzione, che ha subito diverse trasformazioni nel corso del tempo, è dedicato il volume curato da Lorella Bosco e Giulia A. Disanto, che raccoglie nove contributi presentati nell'ambito del «Germanistentag» di Bayreuth. La discussione si concentra sul periodo tra il Realismo letterario e le Avanguardie del XX secolo. Si tratta di un'epoca di profondi cambiamenti, nella quale la tradizionale funzione del destinatario, o in senso lato del pubblico, entra da un lato in crisi, mentre dall'altro lato va incontro a nuove definizioni e nuove trasformazioni. Queste manifestazioni artistiche rivoluzionarie erano costituite da sin-